

Philippe Perrenoud

Per una scuola giusta ed efficace

*L'organizzazione dell'insegnamento,
chiave di ogni pedagogia*

ea
ANICIA

Titolo originale:

L'organisation du travail, clé de toute pédagogie, by Philippe Perrenoud

First published by ESF éditeur, France, last edition 2012. All Rights Reserved

Traduzione di *Edmondo Coccia*

ISBN: 9788867093007

Prima edizione: settembre 2018

DOI: 10.14668/886709300

© 2018 - Editoriale Anicia S.r.l.

Via S. Francesco a Ripa n. 67

00153 Roma - Tel. (06) 5898028/5882654

Sede legale: Via di Trigoria n. 45

00128 Roma - Tel. 06.50652620

www.edizionianicia.it - info@anicia.it / editoria@anicia.it

I diritti di traduzione, di riproduzione, di memorizzazione elettronica, di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per l'Italia. Ogni permesso deve essere dato per iscritto dall'Editore.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Indice

<i>Nota all'edizione italiana</i>	7
<i>Prefazione all'edizione italiana</i> di Alessandro Mariani	9
<i>Prefazione</i>	
Ritorno all'età della pietra?	13
<i>Introduzione</i>	19
<i>Capitolo primo</i>	
La pedagogia differenziata tra esigenza d'eguaglianza e diritto alla differenza	29
1. Unificazione dell'educazione ed esigenza d'eguaglianza	30
2. Una pedagogia differenziata: visione d'insieme	35
<i>Capitolo secondo</i>	
Gestire il «tempo che resta»: tra persecuzione e attendismo	53
1. Tra attendismo e persecuzione	54
2. Ottimizzare i processi d'apprendimento	62
3. Dare più tempo agli alunni lenti?	68
4. L'impiego ottimale del tempo scolastico e l'organizzazione del lavoro	75
5. La gestione del tempo tra efficacia e autonomia	83
<i>Capitolo terzo</i>	
Spazi-tempo di formazione e organizzazione del lavoro	87
1. Un'organizzazione pedagogica immutabile?	90
2. I limiti dell'organizzazione tayloristica del lavoro scolastico	96
3. Ripensare metodicamente gli spazi-tempi di formazione e l'organizzazione del lavoro	124

Capitolo quarto

Dalla gestione della classe all'organizzazione del lavoro in un ciclo d'apprendimento

	127
1. Gestione della classe o organizzazione del lavoro?	134
2. Un ciclo d'apprendimento pluriennale	144
3. La gestione d'un ciclo d'apprendimento pluriennale	149

Capitolo quinto

Controllare l'individualizzazione selvaggia dei percorsi di formazione

	171
1. L'individualizzazione dei percorsi: esiste!	173
2. Controllare l'individualizzazione dei percorsi di formazione	177

Capitolo sesto

Saper organizzare il lavoro scolastico al di là della classe: una competenza da sviluppare

	181
1. La libertà d'organizzare il proprio lavoro	182
2. Apprendere a organizzare il lavoro al di là della classe	188
3. Vi sono competenze generali d'organizzazione del lavoro?	192
4. Tre assi di formazione	195

Conclusione

Una scuola giusta ed efficace

	203
1. Una disuguale adesione agli obiettivi della formazione	205
2. Il rigetto dell'efficacia, valore ritenuto antiumanistico	206
3. Mettere in discussione il curriculum	207
4. Riorganizzare il lavoro per differenziare l'insegnamento	209

Postfazione di Jean-Michel Zakhartchouk

	211
1. I <i>Cahiers pédagogiques</i> e la questione della pedagogia differenziata	213
2. Differenziazione e fondamento comune	215

Bibliografia

219

Nota all'edizione italiana

Questo libro di Philippe Perrenoud fa riferimento esplicito al sistema educativo in vigore in Francia, senza escludere però ordinamenti scolastici esistenti in altri paesi.

S'impongono comunque all'attenzione del lettore almeno due idee d'indubbio valore fondamentale e universale. Innanzitutto, l'idea di una *pedagogia differenziata*, nella consapevolezza che, anche nei limiti di una sola classe, gli alunni presentano in partenza *situazioni differenti* di ambito familiare, sociale, culturale. Un'organizzazione del lavoro scolastico non può non tener conto di tali *differenze*, attuando conseguentemente *percorsi formativi individualizzati*. E tale lavoro va affrontato unitariamente, in *équipe* che prevedano la cooperazione attiva d'insegnanti e alunni per il raggiungimento di comuni obiettivi: l'acquisizione di conoscenze e competenze proprie di ciascuna disciplina scolastica. E senza dubbio è di fondamentale importanza anche l'idea di una formazione scolastica che tenda a far acquisire conoscenze e competenze necessarie non solo per un eventuale proseguimento degli studi, ma anche e soprattutto per poter affrontare situazioni-problemi che si incontrano nel corso della vita di ogni essere umano.

Prefazione all'edizione italiana

di *Alessandro Mariani**

Oggi la scuola ha urgente bisogno di essere ripensata in maniera nuova, analitica e critica, perché su di essa premono una serie di sfide, basti pensare all'importanza delle *nuove tecnologie* (che tendono a cambiare l'agire scolastico e a condizionarlo secondo una logica più visiva e meno concettuale), alla *multiculturalità* (che può essere intesa, al contempo, come un'emergenza, una svolta e un valore per le società contemporanee) e alla *trasformazione della mente* infantile/adolescenziale (sempre più dominata dall'immagine e da alcune trasformazioni legate all'apprendimento, all'indebolimento della memoria, alla difficoltà a realizzare uno studio concentrato e strutturale). Tre problemi aperti, insieme ad altri (la *ipercomplessità della cultura contemporanea*, per fare un ulteriore esempio), da cui emerge la necessità di avere un occhio molto attento in grado di valorizzare la scuola in una forma profondamente rinnovata nell'organizzazione, nella gestione della cultura, nell'insegnamento/apprendimento e nella stessa relazione educativa.

Da lungo tempo il confronto a livello internazionale sull'innovazione scolastica è aperto. Per restare in Europa, si pensi al *Libro bianco su istruzione e formazione* (coordinato da Édith Cresson e Pádraig Flynn e pubblicato nel 1996, l'anno europeo dell'istruzione e della formazione lungo tutto l'arco della vita), al *Rapporto* – sempre del 1996 – all'UNESCO della Commissione Internazionale (coordinata da Jacques Delors) sull'Educazione per il XXI Secolo, agli investimenti economici di Paesi come la Danimarca, la Svezia e il Belgio, come pure al ruolo che via via è stato assegnato ad esperienze

* Ordinario di Pedagogia generale e sociale presso l'Università degli Studi di Firenze e Rettore della *Italian University Line*.

scolastiche dinamiche e d'avanguardia (con le classi aperte, il curriculum personalizzato, il *portfolio* delle competenze, l'alternanza scuola-lavoro, etc.) ormai ampiamente diffuse. Secondo anche una forte tradizione italiana e francese (che va da Antonio Gramsci a Edgar Morin), legata all'individuazione di un principio educativo fondamentale e di un asse culturale altrettanto fondamentale (le "due culture", le "tre culture"), il problema/compito resta aperto. Ed è un problema/compito sempre più decisivo per ipotizzare e organizzare una "buona" scuola. Anche in Italia il dibattito non si è chiuso, nonostante la rivoluzione inaugurata con l'Autonomia abbia, dalla fine degli anni '90, ridefinito, pur in un processo controverso di *stop and go*, i criteri organizzativi, gestionali e comunicativi delle istituzioni scolastiche.

All'interno di questo importante dibattito, tuttora aperto ed orientato ad un rinnovamento della scuola tenendo fermo il criterio di una funzionalità formativa ad alto livello (= di qualità) e per tutti (= di massa), tra gli intellettuali-pedagogisti che si sono occupati costantemente – con rigore ed originalità – di questo complesso problema si colloca certamente Philippe Perrenoud: dottore di ricerca in sociologia e antropologia, "professeur honoraire" presso la Facoltà di Psicologia e delle Scienze dell'Educazione dell'Università di Ginevra, studioso di chiarissima fama internazionale nel campo delle pratiche pedagogiche, delle istituzioni formative, del *curriculum* nonché fondatore/animatore (insieme a Monica Gather Thurler) del "Laboratoire de recherche *Innovation-Formation-Education* (LIFE)", il cui simbolo è un ideogramma cinese che rimanda opportunamente al concetto di mutazione e di cambiamento.

Forte della sua formazione interdisciplinare, Perrenoud affronta – e non da oggi – il problema della scuola, offrendoci alcune tesi assai significative in relazione ad una serie di temi/problemi pedagogici attualissimi. Infatti, fin dagli anni Settanta del secolo scorso i suoi lavori si sono concentrati sulla "fabbricazione" dell'eccellenza e del fallimento scolastici, sul "mestiere di alunno", sulle pratiche pedagogiche, sui "fondamenti e limiti" di una pedagogia orale, sulla formazione dei docenti "tra teoria e pratica", sul "dialogo" tra genitori e insegnanti, sulla definizione di *curriculum*, sulla valutazione for-

mativa, sul funzionamento delle istituzioni scolastiche, sulle trasformazioni del sistema formativo, sulle politiche educative, etc. Più recentemente si è occupato dello studio, della descrizione e della diffusione dei processi di “innovazione-formazione-educazione” in una prospettiva sistemica, interazionistica, storica e comparativa per concepire, orientare, valutare, regolare e sviluppare il successo dei processi innovativi, tenendo conto della diversità dei punti di vista e della complessità dei sistemi nonché rispettando la partecipazione dei protagonisti alle decisioni politico-educative, la democratizzazione dell’accesso ai saperi e la costruzione delle competenze a partire dalla scuola.

Attraverso una sorta di sintesi della sua vastissima opera pedagogica, nel presente volume Perrenoud pone l’accento sull’“organizzazione dell’insegnamento, chiave di ogni pedagogia”, sviluppando sei punti-guida corrispondenti ad altrettanti capitoli (“La pedagogia differenziata tra esigenza d’eguaglianza e diritto alla differenza”; “Gestire il ‘tempo che resta’: tra persecuzione e attendismo”; “Spazi-tempo di formazione e organizzazione del lavoro”; “Dalla gestione della classe all’organizzazione del lavoro in un ciclo d’apprendimento”; “Controllare l’individualizzazione selvaggia dei percorsi di formazione”; “Saper organizzare il lavoro scolastico al di là della classe: una competenza da sviluppare”; “Una scuola giusta ed efficace”) e centrando pienamente questi due ultimi obiettivi, che a loro volta costituiscono un duplice *telos* a cui – soprattutto oggi – sia la ricerca pedagogica sia la politica scolastica dovrebbero tendere con convinzione e determinazione.

Dal testo (inizialmente pubblicato in portoghese e progressivamente ampliato per la successiva edizione francese) emerge un importante, acuto e vivace dibattito, fortemente connesso all’armonizzazione della crescita della scuola in funzione sia di un’acquisizione più ricca e sofisticata delle competenze accanto ad una dialettica dei saperi (si pensi alle due monografie che lo hanno reso noto al pubblico italiano: *Costruire competenze a partire dalla scuola*, del 1997 e *Dieci nuove competenze per insegnare*, del 1999) sia di una formazione dell’individuo come persona (si pensi alla centralità che Perrenoud assegna ai “percorsi formativi individualizzati”). Donde una

scuola intesa deweyanamente come matrice profonda delle società democratiche e come agenzia democratica che accoglie le differenze culturali, psicologiche, religiose, linguistiche, comportamentali, etc., come elementi che arricchiscono la democrazia. Infatti, il principio educativo della “pedagogia differenziata” di Perrenoud è quello di valorizzare le differenze, ma integrandole con una volontà formativa che metta al centro lo sviluppo dei soggetti nel tempo e nello spazio. Come egli scrive nella *Prefazione*, “questo libro [...] prolunga le mie opere precedenti sulla pedagogia differenziata e sui cicli d’apprendimento, insistendo sui rapporti tra differenziazione e organizzazione del lavoro. Trasformare l’organizzazione del lavoro è una condizione necessaria per un’evoluzione verso la pedagogia differenziata. Ma forse è questo il cambiamento che, modificando fortemente il funzionamento attuale del sistema educativo, cozza contro le più grandi resistenze. Superarle richiede almeno la necessità di comprenderle” (p. 18).

Firenze, 3 agosto 2018